



## CORO PASUBIO

**P**er chi canta, o per chi fa musica in generale, presentare un disco è sempre qualcosa di importante. Un'emozione paragonabile a quella che ha uno scrittore quando pubblica un libro, un architetto quando costruisce una casa, un chirurgo quando va bene un intervento, uno scienziato quando fa una scoperta.

Per una realtà come il Coro Pasubio, dare ai propri appassionati un disco come "Fragili Fiori" è forse qualcosa di ancora più grande. Perché un disco in questo caso non è solo l'ultimo frutto di un musicista o del maestro ma rappresenta un concreto passo fatto da un gruppo di persone che per passione si ritrovano a cantare assieme e festeggiano così un risultato notevole.

Il coro infatti è una realtà che può definirsi biunivoca. Da una parte il protagonista è il maestro. A lui va il difficile compito di tenere assieme il gruppo, di capire a che punto è il coro e cosa va migliorato, di scegliere, imparare e insegnare i nuovi brani, di fare in modo che l'esecuzione sia la più perfetta possibile senza essere troppo esigenti per non far scappare i meno pazienti. A lui spetta il compito di dare la giusta carica nei concerti, senza mettere paura o tensione e senza che i coristi prendano il concerto sottogamba. Per il nostro maestro Ivan la cosa è ancora più difficile; nei concerti deve trovare le parole per presentare anche i brani, compito che non sempre fa il

maestro e che quasi mai è delegato a qualcuno che va a braccio. E tra le cose più noiose di un concerto di cori c'è la lettura di commenti prestampati a canzoni arcinote. Ivan poi è anche un compositore e sono ormai tanti i brani scritti per il coro. Che vanno provati, dal vivo. Perché è ben differente la musica del pianoforte da quella della voce umana. E tra i tanti coristi c'è sempre quello che dà qualche consiglio per sistemare il finale, arrotondare un passaggio o armonizzare qualche difficile accordo. Sì perché se da una parte il maestro è fondamentale per il coro, anche il coro – allo stesso modo – è fondamentale per il maestro. Perché, come ha sottolineato Ivan nella presentazione di "Fragili Fiori", il coro non è un pianoforte che premendo un tasto da quella nota. È un gruppo di persone, con un gruppo di teste che nel medesimo istante pensano a come eseguire la nota esatta. È lo straordinario prodigio di questa realtà, quello che la rende unica, sempre. Che rende ogni concerto diverso dall'altro, ogni nota frutto di un processo mentale che messo assieme a tanti altri fa nascere un'emozione. Se poi si pensa che il coro Pasubio è formato da tante persone di Vallarsa o che comunque la Vallarsa la vivono e si collega il fatto che un terzo dei brani del disco Fragili Fiori sono stati scritti da Ivan Cobbe e raccontano delle piccole storie di Vallarsa, l'emozione cresce. E nasce un tenero sorriso cantando "Finchè el sole la so corsa finirà", che parla di Giulio. Nasce della nostalgia pensando a Gisella ne "La cesa en mezo ai alberi". Nasce una lacrima mentre si esegue "Fragili Fiori". Nasce allegria se si canta "Un ballo di fin'estate". Rinasce un ricordo pensando a "Settembre". Nasce anche sorpresa e soddisfazione ascoltando la potente "Domani" che chiude il disco e sembra essere un augurio al coro e ai suoi coristi. Un augurio che dice di guardare avanti, alle prossime uscite, al prossimo cd, agli altri amici che troveremo di nuovo nella sede di Raossi a prove ...già domani.



*Massimo Plazzer*